

RINZAI ROKU – DISCORSI – CAPITOLO 14.a

Qualcuno domandò: “Che cos’è la giusta visione?” Il maestro rispose: “Entrando nel profano e nel sacro, nel puro e nello sporco; entrando nella terra del Buddha, nel padiglione di Maitreya come nel piano di Vairocana, dovete solamente vedere che tutte le cose, siano anche tutte le terre manifestate, sono soggette a formazione e distruzione, esistenza e scomparsa. Il Buddha venne al mondo, girò la Ruota del Grande Dharma, entrò nel Nirvana eppure nessuna traccia del suo venire e andare può essere vista; se voi cercate le prove della sua nascita e morte non le troverete. Entrando nel piano delle cose che sono senza nascita, e percorrendo tutte le terre del Buddha, si accede al regno del Grembo del Loto e si vede chiaramente che tutti i dharma sono vuoti e che non vi è nessuna realtà. C’è solo l’uomo della Via che ascolta il mio discorso e non si appiglia a nulla. Egli è la madre di tutti i Buddha e perciò i Buddha nascono dalla non-dipendenza. Risvegliati alla non-dipendenza e non ci sarà nessun stato di Buddha da ottenere. Una giusta visione come questa è realmente la giusta visione. Gli apprendisti non comprendono ciò e, siccome si attaccano a nomi e frasi e sono istruiti da termini quali sacro e profano, oscurano il loro Occhio del Dharma e non possono quindi ottenere una chiara visione. Prendete, per esempio, le dodici divisioni dell’insegnamento: esse non sono altro che delle esposizioni in parole scritte. Non comprendendo questo, gli apprendisti danno interpretazioni basate su nomi e frasi. Essendo dipendenti cadono nella causalità e non sfuggono alla ruota della nascita e della morte nei tre regni.

* * * * *

Commento ⁽¹⁾

Se il termine utilizzato nella domanda che innesca il discorso di oggi, e cioè “visione”, sia più corretto di “intuizione” ci sono molti dubbi; lo stesso Taino usa la prima espressione nel *teisho* dato a Zenshinji (1985) e la seconda nella sua tesi di laurea (poi trasformata in una pubblicazione a uso interno del monastero). Ambedue vogliono indicare la comprensione diretta della realtà (di se stessi e dell’intero universo), cogliendone l'impermanenza (*anicca*), l'insoddisfazione (*dukkha*) e l'assenza di un sé sostanziale (*anatta*). “Visione” è anche il primo passo dell'Ottuplice sentiero (retta visione). “Intuizione” risponde, in modo forse più efficace, alla natura dell’esperienza di realizzazione della buddhità (anche se viene tradizionalmente descritta come “vedere” la Natura di Buddha).

Per trasmettere il suo insegnamento Rinzai elude però la domanda (Che cos’è...) andando al cuore della questione: come si ottiene?

La comprensione passa attraverso la contaminazione nel mondo: fare esperienza (entrare/uscire) nei diversi stati dell’esistenza (sacri/profani, puri/sporchi, ecc.) osservando il loro accadere con concentrazione, presenza, lucidità e distacco, realizzandone la fondamentale natura di vuoto. Non vi sono eccezioni, anche se qui le parole di Rinzai rimangono oscure se non contraddittorie: parla di cose “senza nascita” ma comunque soggette a formazione e distruzione, esistenza e scomparsa (senza fare degli esempi). Lo stesso vale per il Buddha storico: non ci sono tracce della sua esperienza spirituale e chi le cerca è completamente fuori strada.

Ma l’immensa macchina vuota che mette in scena (e distrugge) in ogni istante la commedia di fantasmi che è il mondo relativo è realizzabile solo per mezzo dell’uomo individuale, della trasformazione della sua coscienza che segue la visione della verità della *Prajna Paramita*.

Si manifesta il Vero Uomo al di sopra di ogni categoria, sempre al centro dell’insegnamento di Rinzai, “*il maestro assoluto del posto, in qualsiasi luogo si possa trovare*”. Non ha antecedenti né susseguenti, non dipende da alcunché, senza delimitazioni spazio-temporali.

Rinzai chiude con una severa critica dei praticanti Zen che fanno affidamento alle parole ascoltate o lette sui libri, incapaci di essere, come scrive Engaku Taino, “i capi cordati di se stessi, di non avere bisogno di una corda davanti. La vita deve essere come una cordata e deve essere vissuta con quella apertura degli occhi che il capo cordata deve avere per decidere ogni momento la via da seguire, conoscere le difficoltà che ha di fronte, le condizioni del tempo, la lunghezza della parete e tutte le altre cose”.

¹ Il commento è di Massimo Shido ed è liberamente tratto dai *teisho* sul *Rinzai roku* che Engaku Taino dette, negli anni 80’, durante le sesshin (ritiri di meditazione) che si tennero al monastero Zenshinji.